Una bella inchiesta di un giornalista italiano sulla gioventù dell'URSS

I giovani sovietici scelgono l'avvenire

Il geologo, personaggio tipico — La polemica di Ehrenburg sulla scienza e la poesia — Alla vigilia della partenza per il lavoro — Cinquemila lettere alla «Komsomolskaia Pravda» — Padri e figli in URSS

Un libro sulla gioventù sovietica è di per sè una novità, tanto più apprezzabile oggi quando ovunque ci si interroga sulle aspirazioni e gli orientamenti delle nuove generazioni. Primo ad affrontare l'argomento, il volume che qui ci interessa (Augusto Livi: «Inchiesta sulla gioventù sovietica», ed. Einaudi) ha però ben altri titoli di merito. Cominciamo col dirè che dalla prima all'ultima pagina non si riscontra mai la parola «stiliaga», non vi sono «bruciati verdi», neppure si sfiora insomma la facile retorica della «crisi» giovanile, che non risparmierebbe nemmeno le società socialiste. E' la prima condizione per avere sull'argomento un libro senza manichini e senza tesi preconcette. Corrispondente di due quotidiani (Paese e Paese sera), Livi da alcuni anni vive a Mosca impegnato in un'attività giornalistica seria e molto intensa, che ha l'ambizione di studiare e capire la realtà sovietica nei suoi aspetti più complessi come in quelli più minuti. Da questa partecipazione al mondo sovietico nasce anche il valore del suo libro, che tanto nettamente si distingue — per questo ho voluto dirlo sin dall'inizio — da tanti altri scritti giornalistici, ancora superficiali, sull'URSS in genere e sui suoi giovani in modo più particolare.

Che il rapporto tra Livi e la vita sovietica sia fatto di intelligenza e di familiarità possiamo sentirlo sin dalle primissime battute, quando ci dice che, in un suo progetto, il libro avrebbe dovuto essere imperniato attorno alla figura del geologo. Questi è per ovvie ragioni un personaggio che a Mosca non si incontra [illegible] perchè nel migliore dei casi avrebbe dovuto apparire in qualche albergo [illegible] soltanto in una pausa del suo lavoro, che si svolge nella taiga o in mezzo a montagne desolate.

Eppure il geologo è autentico protagonista della società sovietica d'oggi. La sua professione è diffusa (Livi, mi pare, a un certo punto dice esattamente quanti sono). Ma non è questo che conta. Nel geologo si trovano piuttosto quella capacità di scoperta e di avventura, quelle qualità di intraprendenza, di coraggio e di libertà che sono — contrariamente a quanto afferma un tetro, ma non scomparso, pregiudizio — doti tipiche della vita sovietica, soprattutto per la gioventù. Pioniere per eccellenza, il geologo era predestinato a simboleggiare la svolta [illegible] nell'URSS verso i territori meno abitati del Nord e dell'Est. [illegible] aperta, anzichè nel vecchio cercatore americano d'oro e di potenza [illegible] della nuova società [illegible].

In questa «inchiesta» non si parla della gioventù sovietica: è la stessa gioventù che parla. Anzi, non parla: discute. Dalla prima pagina all'ultima, giovani che hanno un volto, un nome, un indirizzo dibattono quel che sta loro a cuore. Forse per la prima volta chi legge avrà la sensazione [illegible] di essere entrato in una di quelle sale, in uno di quei club, in una di quelle camerate di convitto dove i giovani si riuniscono e si riconoscono, di essere in mezzo a loro, ignorato da loro, ad ascoltare quello che essi si dicono. Al suo fianco l'autore c'è discretamente, con tatto, lo aiuta a capire. Non giudica, non discrimina, non interpreta tendenziosamente. Il suo intervento, costretto in un'attenta tecnica di «montaggio» giornalistico, offre soltanto le chiavi per comprendere. Queste sono fatte [illegible] di informazioni: quali sono le premesse del dibattito, quale il suo sfondo sociale e storico, quali i fenomeni, altrove sconosciuti, che danno tutta la loro sostanza alle parole, quali le altre componenti della vita di un paese in cui quel [illegible] appassionato discutere ha il suo posto naturale. Il pregio dell'informazione è di essere precisa, scrupolosa, ma nello stesso tempo «personale», cioè elaborata, frutto di una reale esperienza.

Da una polemica a una scelta

[illegible] i giovani [illegible] attraverso [illegible] dei tutti marginali della loro esistenza. La gioventù dell'URSS si presenta in queste pagine in due momenti essenziali, che per ognuno degli interessati hanno valore privato e pubblico ad un tempo: una grande e appassionata polemica morale e culturale e l'atto con cui, terminate le scuole, il giovane si avvia alla sua futura attività di uomo. Il dibattito è quello aperto un po' più di un anno fa sulla Komsomolskaia Pravda, quotidiano dei giovani, da un articolo di Ehrenburg e dalla lettera di una ragazza — autentica o no, poco importa — che lo scrittore riportava integralmente. Oggetto della discussione era la priorità della scienza o dell'arte nel mondo moderno, il conflitto, reale o presunto, tra gli argomenti della tecnica di oggi e le scoperte eterne della poesia, l'urto tra le azioni e i sentimenti, tra il diritto di costruire e il diritto di sognare. Questo grande tema si spezzava poi in rivoli più piccoli — il giudizio sullo sviluppo rispettivo dell'arte e della scienza nell'URSS contemporanea, la condotta morale dei giovani, i pregi e i limiti dell'educazione impartita nelle scuole — ma sempre si ricompone in quell'argomento di fondo.

Nella seconda parte del libro gli stessi giovani — o almeno loro amici e coetanei — che si erano gettati con generosità in questa polemica — scelgono, tra le possibilità che si offrono al momento in cui finiscono l'università, quello che sarà il loro futuro lavoro. Sono allievi di un istituto scientifico.

Il passo che compiono non è solo un atto decisivo nella loro vita individuale. E' il punto in cui per la prima volta nella loro giovane storia di uomini e di donne, sciolgono il nodo dei loro diritti e dei loro doveri di cittadini sovietici: il diritto all'istruzione che hanno ricevuta e al lavoro che li attende, il dovere di restituire alla comunità ciò che questa ha dato a ciascuno. Vediamo quali considerazioni guidano le singole scelte. I colloqui con cui il libro si chiude hanno il sapore delle conversazioni fatte alla vigilia di una grande partenza, quando quei giovani — la scelta è ormai compiuta — stanno per separarsi, dividersi per il loro immenso paese.

Il vero merito del libro

So che i temi della discussione che occupano tanta parte del libro potranno sembrare [illegible] sommari ed ingenui. Ma chi si fermasse a questa impressione avrebbe [illegible] decisamente un risvolto sbagliato. Non solo perchè quella polemica nasceva sullo sfondo delle prime traiettorie spaziali tracciate dagli sputnik e dalle navi cosmiche. Anche questo ha la sua importanza, ma non basta. Si pensi piuttosto all'ampiezza di quel dibattito, alle cinquemila lettere giunte alla Komsomolskaia Pravda da Mosca come dalla lontanissima Kamciatka, all'atmosfera infuocata, quasi da incontro di boxe, di quella sera in un club di periferia, cui Livi ci fa assistere. La discussione appare allora come un grande «affare» pubblico, problema di tutti, che non ammette disinteresse: è il tema [illegible] interrogarsi sui destini dell'uomo, dell'uomo sovietico, in particolare, e sull'avvenire di questa società che la rivoluzione trasmette, così come ha dovuto farla nella sua difficile storia, coi nomi che hanno [illegible] vent'anni.

A questo punto la polemica riguarda anche noi. La Kamciatka, certo, è lontanissima: non possono però essere lontani, oggi, i pensieri e le aspirazioni del geologo che vi lavora, per quanto diversi dai nostri possano essere.

Se questa «inchiesta» sa cogliere anche il valore universale di dispute che [illegible] ancora attuali, non è [illegible] della società in cui nascono. Al contrario, proprio per il motivo opposto. Essa ci fa entrare e muovere nel mondo morale e culturale dei giovani sovietici, tra le loro ragioni e quelle dei loro padri. Credo [illegible] questo [illegible] merito maggiore del libro. Solo così l'URSS [illegible] studiata e compresa [illegible] senza comprendere l'URSS, chi può [illegible] il mondo in cui vive?

GIUSEPPE BOFFA

Studenti sovietici durante una lezione

Dal libro di Augusto Livi

Colloqui con gli studenti della facoltà d'ingegneria

Giovani studenti dell'ateneo moscovita al lavoro

Contadino ingegnere

Serghei M. è delle campagne di Vologda. «Da quelle parti, — dice, — gli stranieri non capitano». Lui ha la figura fisica del contadino russo: il volto quadro e chiaro col naso largo e gli zigomi tartari, la testa bionda, la andatura pesante con un moto oscillatorio sulle anche, dentro i pantaloni a campana, le mani grandi e forti come pale. In altri tempi, non solo non sarebbe mai arrivato all'Università, ma non sarebbe nemmeno sopravvissuto: anche in questo è contadino, con le disgrazie fitte, un giorno, come il maltempo, con la fame e le malattie dietro le spalle. Da quattro anni soffre di tisi «non se ne erano accorti», dice, con la tradizionale sfiducia contadina nella perspicacia e nelle cure dei medici, una sfiducia subito smentita.

Anche in questo suo caso privato, infatti, i sentimenti antichi si sono spostati: c'è la familiarità con le disgrazie, è vero, ma non c'è più la rassegnazione. Ecco che cosa si è prodotto, in una popolazione contadina, attraverso mille vari sottilissimi che filtrano la vecchia storia: Serghei sa di essere uno scampato, e che l'epoca della selezione naturale è per sempre scomparsa, che non soltanto i forti sopravviveranno, al suo villaggio e dovunque. Sta per partire alla volta di un sanatorio nel Sud: naturalmente a spese dello Stato; ed è lo Stato che gli ha tolto dalla mente ogni mitologia e che gli ha dato una visione scientifica della sua esistenza: l'istruzione, le cure mediche, il posto di dirigenza nell'economia nazionale.

L'ingegner Serghei M., specialista in teoria della elasticità, è figlio di un falegname di villaggio ormai anziano. Il fratello maggiore è morto in guerra; l'altro lavora come autista; la sorella, quarantenne e sposata, studia in un Istituto superiore per gli insegnanti (una specie di facoltà di magistero) insieme al figlio di venti anni. Serghei è sposato e ha un figlio; la moglie è del suo stesso villaggio; ora abita a Iaroslavl, sul Volga, e si accinge a entrare in un Istituto superiore per la chimica. Questi intellettuali contadini [illegible] contadini, ormai, a centinaia di migliaia, per non dire a milioni. [illegible] con la nozione dei [illegible] aspetti di costume e di cultura [illegible] la loro origine sociale.

Serghei è in qualche modo consapevole di questo processo di elevazione che investe anche il suo villaggio. Tornerà a lavorare là vicino, nel ramo costruzioni, e più precisamente in un ufficio di progettazione, di questa «lotteria sociale» dell'URSS in cui [illegible] vincita graduale, modesta ma sicura. Non farà l'«aspirantura» (i tre anni successivi dell'Università per diventare «candidato») per vari motivi, fra cui in primo luogo la necessità di curarsi. Ma aggiunge: anche la volontà di tornare fra i suoi con un diploma in mano. Il piacere di lavorare in casa, con un mestiere nuovo e alto di impiegato nella scienza. Ha una frase rivelatrice per quanto riguarda questa coscienza indiretta — allo stato di proverbio e di saggezza popolare — della elevazione culturale della sua gente e della società. «Certo, l'aspirantura è una bella cosa. Un tempo, da noi, negli anni venti, il problema era quello di saper leggere e scrivere, come mi dice mio nonno. Poi è stato quello di frequentare la scuola media, e poi l'Università. Oggi non ci si contenta più: si vuole l'aspirantura».

Valia "l'aspirante"

Senza una base documentaria, senza le cifre della scuola sovietica, non è possibile, ritengo, spiegarsi le parole di Serghei M. e degli altri studenti sovietici con i quali si è svolto il nostro colloquio. Insieme con lui, sono, all'inizio di questo nostro incontro, Volodia e una ragazza, Valia, che seguirà il corso triennale di «aspirantura». Valia ha ventidue anni, è alta e magra, con una gran chioma castano fulva e un bel volto oblungo, modiglianesco; quando lei discute con fervore, quel volto si protende come un piccolo muso bianco. E' attenta al dibattito, non le mancano, nei momenti di punta, quella fermezza e quasi durezza che è caratteristica di tante donne russe. Mi chiedo se il suo successo derivi da una qualità superiore di intelligenza, o da un lavoro metodico, ostinato, diligente, come spesso accade nelle donne, in ogni paese, e forse nell'URSS in particolar modo. Mi accorgo poi, che le sue idee sono meno rigide, [illegible] violente, meno prefabbricate dall'ambiente, meno arrischiate con un [illegible] di quelle dei compagni di studio.

Le chiedo come ha fatto a ottenere l'«investitura» di aspirante come si fa in generale. Si confonde un po', dato che la cosa la riguarda, e poi comincia sicura a esporre. E' il direttore scientifico dello studente, e cioè il docente che lo segue nel lavoro per il diploma, ad avanzare la proposta. Il consiglio di cattedra, e cioè l'insieme degli insegnanti raggruppati attorno a una cattedra della facoltà, discute la questione, esamina le caratteristiche del futuro aspirante, voti ottenuti nei cinque anni di studio, il diploma di laurea, attitudini manifestate nella ricerca. [illegible] studente moscovita nel terzo corso, da [illegible] Arnold, che qualche anno fa [illegible] un problema su cui da mezzo secolo si affaticavano gli scienziati di tutto il mondo. Oggi Arnold fa il secondo anno dell'«aspirantura». Quando la decisione di massima è presa in senso favorevole, tocca alle organizzazioni politiche e sociali — Komsomol, Partito — e al consiglio scientifico della facoltà di approvarla. I posti messi a disposizione, naturalmente, sono in numero inferiore a quello dei candidati: una ulteriore selezione avviene sulla base degli esami, che comprendono [illegible] l'esame effettuato sulla base della specialità, con tutte le materie studiate nei cinque anni precedenti, e l'esame di lingua russa (se l'aspirante è russo) e di storia del Partito. Se non si riesce, si può iniziare il lavoro e ripresentarsi dopo due anni di «pratica», e un anno in più, così come per l'ammissione all'Università o in un Istituto superiore. Lo Stato paga all'aspirante uno stipendio mensile che può arrivare sino ai 750-800 rubli (dalle 45.000 alle 48.000 lire al cambio ufficiale), con l'alloggio assicurato e con una [illegible] dove si spende poco.

[illegible] della cattedra, come è costituita. Per fare un esempio concreto, nella facoltà di meccanica e matematica, in cui ha studiato Valia, ce ne sono sette: meccanica applicata, meccanica teorica, meccanica idraulica, meccanica aerea, [illegible] e dei gas (è la specie di scelta dalla ragazza), teoria della elasticità, teoria della plasticità. Con queste professori e assistenti sono raggruppati attorno ad ogni cattedra, con un numero di studenti che varia a seconda dei partecipanti al corso, ma che si aggira, generalmente, sui venti-trenta. Ognuno, così, ha la possibilità di essere conosciuto e seguito, soprattutto a partire dal terzo corso, quando ha scelto la specializzazione.

Mostre d'arte a Roma

«I graffiti sui muri delle città dormienti»

Le lamentele del prof. Argan — Nature morte di Guttuso — Il caso Ligabue e l'astuto culto dei «primitivi» in funzione antirealistica

Curiosi tempi corrono nell'arte. Uomini che pagano quotidianamente e duramente per la loro difesa della libertà, non li sentirete mai lamentarsi per la loro condizione di vittime. Ci sono, poi, altri uomini i quali, come intellettuali hanno fatto la loro fetta di potere, la loro carriera solida e astuta di denaro e l'egemonia nella organizzazione culturale. Intellettuali che si trovano dunque in buona posizione per difendere sul serio la libertà, ma che, nel migliore dei casi, si limitano a una difesa d'una triste forma di intimismo all'ombra del potere borghese e clericale e a una grottesca perorazione della libertà con accenti personali di vittimismo davvero fuori luogo.

Lo storico dell'arte Giulio Carlo Argan, il quale presenta una mostra di Consagra, Dorazio, Novelli, Perilli e Turcato alla nuova galleria «Odyssia» (via Ludovisi, 16), ha voluto aggiungere una lacrima al pianto delle vittime e lo ha fatto con così bello stile che le opere ci sembrano dalle sue parole venire relegate al compito di semplici esemplificazioni di illustrazioni vere e proprie.

Scrive il compagno socialista prof. Argan: «... Non cercheremo in questa pittura i grandi impegni ideologici, anche se fermamente li ammiriamo. Ci rendiamo conto ch'essa manifesta e rivendica un minimo di libertà, quanto ne rimane al fondo di un'esistenza che l'ondata pesante della massa ha già in parte invasa. Ma in un'epoca che ha anzitutto bisogno di mettere in chiaro la relazione di singolo e collettivo, anche l'estetica e la continuità di un filo può essere un argomento contro la compattezza l'impenetrabilità della massa. E ancora: in un'epoca in cui, purtroppo, la lotta morale per la libertà si riduce a mettere la firma sotto una lettera o un manifesto, è giusto, anche se è poco, conoscere il senso della propria firma. Forse la ragione morale di questa pittura è soltanto questa: saper leggere e scrivere quel che si legge e si scrive la notte, con misteriosi segni graffiti, sui muri delle città dormienti».

A parte il fatto non trascurabile che gli espositori, per ciò che concerne il cosiddetto scandaglio «informale» all'interno della parola e del linguaggio non siano che degli azzeccagarbugli tipicamente «romani» e in ritardo nelle opere loro segno e gesto stanno al segno e gesto di Pollock, Gorky, Dubuffet, Klee, Lam e Mirò ne più nè meno — diciamo per ridere — di quanto segno e gesto dei cuochi e dei pasticcieri «barocchi» di Cristina di Svezia festaiola stessero al «barocco» di Bernini e Borromini.

Il discorso, invece, si fa più serio e chiama in causa la responsabilità della critica d'arte quando si vuol dare ad intendere che il segno e il gesto di artisti-lente in pittura-lente possano serbare validità anche nella [illegible] una volta ridotti a gusto, a maniera, a pianificata [illegible] produzione di tele. Pollock, tanto per fare un esempio, meno di altri pittori può essere ridotto a maniera: egli può essere contraddetto, non imitato e volgarizzato. Quanto poi a quel che si scrive di notte sui muri delle città dormienti i gusti possono essere alquanto diversi: c'è il graffio della scritta in [illegible], c'è la scritta che non disprezza il Belli sui muri troppo nuovi e troppo bianchi come una pagina, c'è la scritta contro Umberto o contro gli assassini di [illegible].

Ma ciò che ci sta a cuore, in questa occasione, sono [illegible] domande al compagno socialista Argan, e cioè [illegible] quello che gli fa affermare che la nostra epoca ha anzitutto bisogno di chiarire la relazione fra singolo e collettività e contrapporre l'individuo alla massa, generosamente definita «impenetrabile»? Non sarà per caso il professor Argan ad essere impenetrabile, e davvero pesante, per tutti, la sua ondata?

Guttuso al «Torcoliere»

In questo insieme, un po' raccogliticcio, di opere di Guttuso — a fianco di alcune belle pitture che, appena dopo qualche anno, già si vedono come dei «classici» come la piccola testa di *Bracciante* e *L'Ulivo* — vanno segnalate due belle nature morte recentissime: una pittura con delle patate e un grande disegno, appena toccato di colore, pieno di oggetti che riempiono lo spazio fino a farlo sentire angusto e soffocante. Due nature morte che fanno parte di una nutritissima serie di nature morte nelle quali Guttuso ci sembra aver stretto al minimo il soggetto per una più grande concentrazione di contenuto. Stilisticamente esse segnano una ripresa delle nature morte dipinte tra il '40 e il '45 ma da un punto di vista più ambizioso e, forse, più alto. Come concezione esse rappresentano l'antitesi del gusto dominante in pittura che vuole e vede il mondo svilito e natura morta: gli oggetti sono visti, selezionati, ricostruiti nel quadro come se si trattasse del volto dell'uomo, sono dipinti come un ritratto o meglio come un implacabile autoritratto. E' sintomatico e interessante che anche un pittore così diverso da Guttuso quale è Vespignani stia dipingendo delle nature morte vicine intimamente alla ricerca e ai risultati di Guttuso.

Ligabue alla «Barcaccia»

Quell'orecchio Van Gogh non avrebbe dovuto proprio tagliarselo e il doganiere Rousseau avrebbe dovuto mandare al diavolo chi l'incoronava [illegible]. Da allora [illegible] sono i due pilastri su cui viene alzato il culto dei «naïfs», «primitivi», «candidi» o «pittori della domenica» che si voglia. Apollinaire ha creato uno stile e un mito con le sue considerazioni letterarie su Rousseau, facilmente storicizzabili in quel volto dell'avanguardia che guardava al selvaggio, al candido e al primitivo con l'astuzia di trovar pezze d'appoggio freudiane all'inconscio e al surrealismo.

Non è per fare torto ad Antonio Ligabue, scoperto molti anni or sono dallo scultore Mazzacurati e presentato da [illegible] in questa prima mostra alla Barcaccia di piazza di Spagna, ma le sue pitture vanno sfrondate di ogni letteratura e degli infantili fraintendimenti di quanti si entusiasmano per il bambino, quando invece c'è bisogno per la pittura di pittori adulti, molto adulti. Perchè, se [illegible] Ligabue, per il quadro [illegible] del grande [illegible] con lo scheletro [illegible] invaso da [illegible] e scarafaggi — niente affatto ingenuo, ma scaltrito di Rousseau così come certi altri [illegible] dalle falsificazioni, riproduzioni e colore [illegible] nella tecnica della scultura — dovesse davvero venire considerato come un punto da meditare della cultura artistica italiana d'oggi, allora, diciamo a quanti hanno preso una vera e propria «cotta» per Ligabue che è davvero folle e inutile la fatica di un Guttuso per dipingere un oggetto, se basta il candore di un uomo innamorato della pittura per riempire di oggetti tele enormi.

Ligabue, a nostro avviso, come gli altri innumerevoli «primitivi» — ma che primitivi potranno mai essere, oggi, con le volpi che sono in circolazione? — ai quali astutamente gli avversari delle ragioni realiste limitano la rappresentazione della realtà, è pittore assai marginale rispetto alla pittura. Segno, forma e colore per lui non fanno linguaggio, ma solo una minuziosa, appassionata e suggestiva tecnica di illustrazione di soggetti elementari e di sogni infantili: la bellezza non è nella forma (nella consapevolezza) delle cose, ma semmai nelle cose stesse.

Da. Mi.

Per Nadia e Brasseur «l'affare Nina B»

PARIGI — L'attore Pierre Brasseur e Nadia Tiller in una scena del film «L'affare Nina B» in lavorazione negli studi parigini (Telefoto)

A Milano a fine marzo

Un congresso internazionale sulla Resistenza e gli alleati

Relazioni di Michel, Parri-Venturi, Deakin, Kogan, Boltin

MILANO, 21. — Il secondo Congresso internazionale di storia della Resistenza europea [illegible] per la storia del movimento di liberazione in Italia [illegible] Milano, presso il Museo della scienza e della tecnica, dal 26 al 29 marzo '61, sul tema: «Gli alleati e la Resistenza europea».

Il giorno 26 marzo, nella seduta inaugurale verrà presentata e discussa la relazione generale, che è stata affidata al prof. H. Michel, segretario generale del *Comité d'histoire de la deuxième guerre mondiale* (Parigi); nello stesso giorno, verrà presentata e discussa la relazione Parri-Venturi su «La Resistenza italiana e gli alleati».

Il giorno 27 marzo inizierà la presentazione dei rapporti concernenti le relazioni degli alleati — Stati Uniti, Gran Bretagna, Unione Sovietica — e la Resistenza in Europa. La relazione di questi rapporti è stata affidata ai rappresentanti dei tre paesi: al prof. Deakin dell'Università di Oxford per la Gran Bretagna, al prof. Kogan dell'Università [illegible] per gli Stati Uniti, al prof. Boltin dell'Istituto «Marx-Engels-Lenin» di Mosca per l'URSS.

[illegible] presentazione e discussione delle relazioni nazionali [illegible] resistenza al nazismo e al fascismo [illegible] con [illegible] alleati.

E' assicurata la partecipazione [illegible] dei seguenti paesi: Albania, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Jugoslavia, Norvegia, Olanda, Polonia, Romania, Ungheria. Si attende inoltre una relazione sulla resistenza degli israeliti.